

potenza dell'acqua
bellezza
delle armoniche
rotondità

Torre Rosazza

Poggiobello





Poggiobello
è il nome
toscaneggiante,

bello il poggio friulano
per davvero,

forse un tempo nominato
“Roncs de Uelis”.

Ci si arriva
salendo da Oleis,
minuscolo borgo
al di qua del Natisone,

a poche miglia
dalla magnifica Cividale,

alle spalle dell’antica
abbazia di Rosazzo.



La strada sale lenta,
oltrepassando
un corso d'acqua

che in passato
ebbe nome di Sanso
e poi di Sosò:

piccolo e breve,
che si snoda ora
come secoli fa.

Ci si inoltra poi
tra i vigneti,
lasciando alla destra
luoghi
di antichissima memoria,
come il ronco
“detto Collisit”,
noti dal XV secolo,
fino a giungere
al culmine.





D'inverno,
quando il cielo
è terso,
spazzato
dalla bora fredda,
ci si ritrova
nel mezzo
di un anfiteatro

luminoso.

Alle spalle
fanno da guardia
le Alpi Giulie,
i monti della Carnia.

Verso l'occidente
si indovina di lontano
il castello di Udine.

Laggiù,
verso sud,
le acque della laguna
di Marano
e poi dell'Adriatico aperto
si indovinano
nei riflessi di luce,

fin dove l'occhio
riesce
a guardare.







Il vento

che talvolta
sembra un forte
scuotere di lame,

ci ricorda
quanto questa terra
è stata scossa,

oltre che dal tremore
che viene dal profondo,
anche dagli eventi umani.

Da questi monti
sono scesi coloro
che noi chiamiamo
barbari,
su dal mare
son venuti
i veneziani;

giù dai monti
gli Striaci
sono giunti
prima a dettar legge,
poi a ricacciare
l'italico esercito
fino alla Piave,
prima di essere
rispediti
oltralpe.

Su per i monti
sono andati poi
altri soldati
a rastrellare quelli
che dai monti
cercavano la libertà.

Altri son venuti
da oriente,
non sempre a dare felicità,
da quella cortina
chiusa
che a pochi chilometri
ha segnato per decenni
il confine tra un Mondo
e un Altro, tra l'Est e l'Ovest.





Terra questa
di incroci,
scambi,
passaggi obbligati
e passaggi voluti.

Terra
di vento

e di pioggia,

terra di fiumi
brevi,
di acque
limpide e sincere.





Un paesaggio
modellato
nei millenni
dall'azione
degli elementi,
nei secoli
dalle mani sapienti
di generazioni
di cultori
dei campi.













Qui,
da questo lato del Natisone,
correva il terzo decennio
del secolo decimosesto,
si vide la rinascita
della splendida abbazia di Rosazzo
per volontà di Gian Matteo Giberti,
vescovo di Verona,
datario di papa Clemente VII
e abate commendatario;

qui,
correva il sesto decennio
di quello stesso secolo,
si vide sancita l'autonomia
di Cividale dal restante
della Patria del Friuli.

Fu all'incirca in quegli anni
che un tal Giacomo
del fu Francesco Sacchia
acquistò in quel di Oleis
*«campum unum arativum, plantarum
quatuor plantis vitium et arborum»*.

Lo storico qui si può interrogare
se quelle viti fossero
a Poggiobello o altrove
lì attorno.

A noi piace pensare
che il paesaggio
fosse già rigoglioso
di pampini e tralci,
come lo si vede ora dalla villa.





Quella villa che,
correvano giusto quegli anni,
dai nobili Antonini
fu trasformata
da torre di guardia
in luogo di residenza.

Ne ha passate
poi
di vicende.

Tutto ciò vide,
prima di arrivare
nelle mani
che ora la curano,
dopo averla riportata
agli antichi splendori,
adornati
della più attenta
modernità.

Dagli Antonini,
poi prese il nome
di Casal Moretti,
per giungere
ai De Marchi.

Poi, nello scorso secolo,
fu anche proprio
della Casa Secolare
delle Zitelle di Udine,
prima di dover ospitare
gli occupanti
durante le guerre
e perdere così
quanto poteva
essere asportato.



Lo splendore
della villa
è in fondo
il riflesso
dello splendore
della terra,

di cui sono traccia
anche gli affreschi
che adornano
con garbo le sale:

realizzati un tempo,
poi coperti,
poi riscoperti.

Ed è tutta una scoperta
questa villa,
con le sue forme
di una classica armonia,
che risplendono appieno
nel volto,
rivolto verso il sole
del mezzogiorno.





Tale splendore
si riflette
per naturale
disposizione
nella cantina,

che si insinua nella collina
per sfruttarne
la naturale attitudine
a rinfrescare,

e nei variegati tesori
che questa conserva:
diversi per colore,
sapore,
essenza.



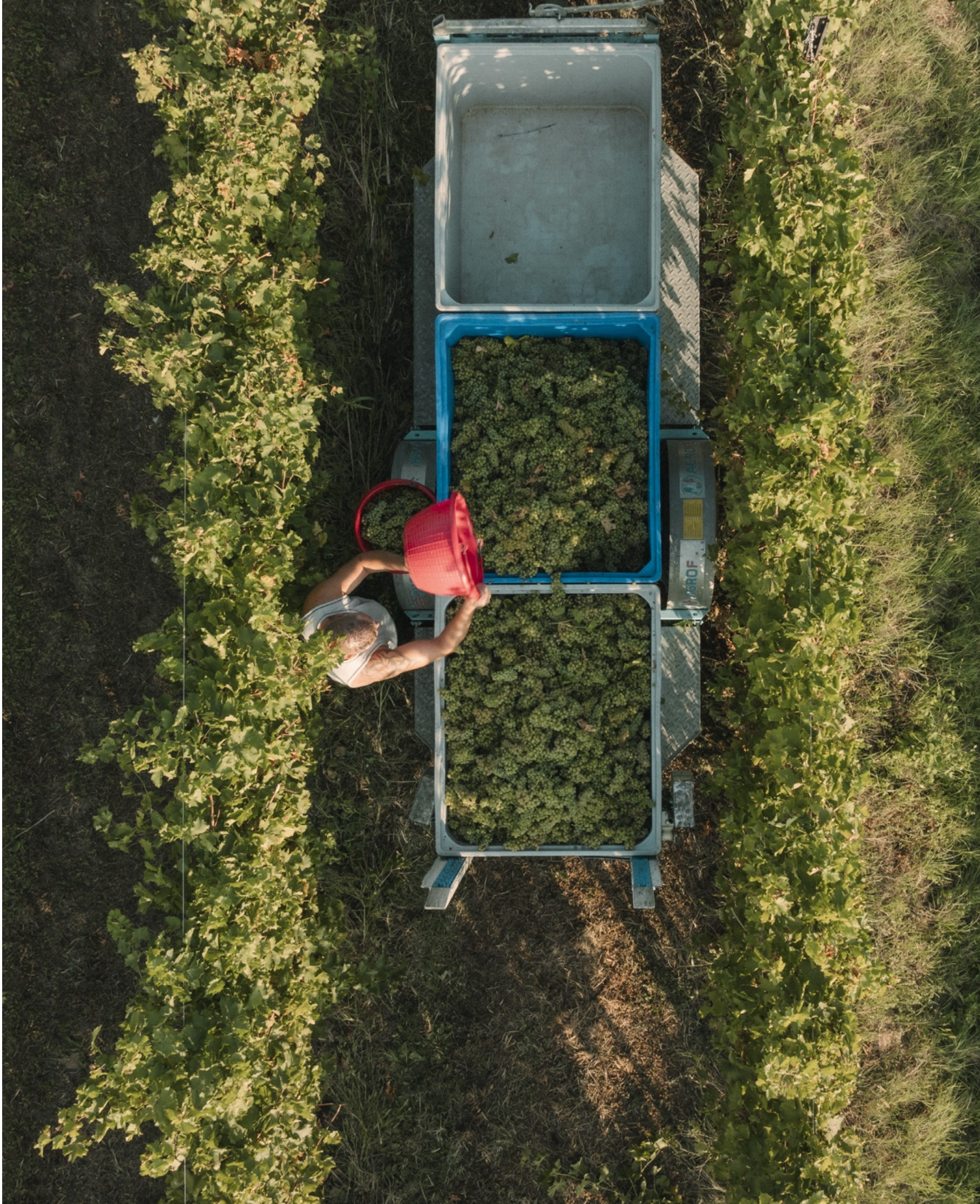


Tutto si compone nel momento supremo della vendemmia e della trasformazione.

Entri nei ronchi
e incontri il profilo frastagliato delle foglie
in sintonia con quello, frastagliato,
della Alpi Carniche sullo sfondo;

entri e tocchi con mano
la rotondità morbida degli acini,
mentre cammini
sui profili arrotondati dei colli.

Gli occhi godono della bellezza delle forme,
aiutati dal ritmo disuguale delle forbici taglienti,
del tonfo sordo dei biondi grappoli nei secchi.









L'uva inizia il suo viaggio
verso la cantina,

dove la *téchne*
più rispettosa
la accoglie con cura
e ne inizia l'evoluzione.







ritratti in ordine di apparizione

Ennio Venuto

Enrico Raddi

Gianluca Micheloni

Un ringraziamento speciale alle
persone della Tenuta Torre Rosazza
che, con passione, hanno contribuito
alla realizzazione di questa opera.